

Nuovo Atlante Storico-Geografico Camaldolese

Fabio Di Pietro, Raoul Romano, Flavio Lupia, Giuseppe Barberio, Francesco De Santis

INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria, Via Nomentana 41, 00161 Roma, tel. 06/47856426
e-mail romano@inea.it

Riassunto

La diffusione del monachesimo Benedettino a partire dal V secolo rappresenta un importante passaggio nella definizione dei sistemi e paesaggi agroforestali dell'Appennino. La presenza sul territorio di abbazie ed eremi ha visto nei secoli il diffondersi di una gestione delle risorse naturali strettamente legata alle esigenze socioeconomiche delle popolazioni locali. La Congregazione Camaldolese dell'Ordine Benedettino presentava uno dei modelli di gestione del territorio più innovativi e diffusi sul territorio. La loro Regola del 1520 definisce oltre ai caratteri spirituali, gli aspetti normativi di gestione agroforestale anticipando di 550 anni i moderni principi della sostenibilità. Il contributo proposto rientra nel progetto di ricerca "Codice forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità" e intende presentare il *Nuovo Atlante storico-geografico Camaldolese*, ovvero la georeferenziazione delle fondazioni camaldolesi dal 1012 a oggi. L'Atlante rappresenta la base per comprendere l'influenza dei monaci sul territorio e analizzare i diversi aspetti di gestione e uso del suolo, ripristino e salvaguardia delle risorse naturali e sviluppo socioeconomico locale. Analisi che permetterà di dimostrare come il paesaggio che tuteliamo e vogliamo conservare con vincoli e norme sia frutto dell'interazione storica uomo - ambiente. Attraverso una attenta ricerca archivistica sono stati individuati e georeferenziati oltre 650 siti tra eremi e monasteri fondati o soggetti alla riforma dei discepoli di San Romualdo. Sfruttando la tecnologia *Google Maps*, per ogni fondazione oltre alle coordinate gps, viene associata una scheda con informazioni storiche e note sulla gestione del territorio eseguita dai monaci. Le carte ottenute vengono pubblicate sul sito dedicato al progetto all'indirizzo www.codiceforestale.it utilizzando il linguaggio PHP insieme alle API di *Google Maps*, creando mappe interattive con motore di ricerca e interfaccia per la consultazione. Oltre all'Atlante il progetto prevede la raccolta, lo studio e la libera consultazione online dei documenti storici custoditi presso la Biblioteca di Camaldoli e l'Archivio di Stato di Firenze, inerenti la gestione agroforestale realizzata dai camaldolesi.

Abstract

Benedictine monasticism's spread since the fifth century is an important step in the definition of agroforestry systems and landscapes of the Apennines. The presence in the territory of abbeys and monasteries throughout the centuries has seen the diffusion of a natural resource management closely linked to socio-economic needs of local populations. The Camaldolese Congregation of the Benedictine Order represents one of the most innovative model of land management. Their Rule (written in 1520) defines their spiritual characters as well as legal aspects of forestry management in anticipation of 550 years of modern principles of sustainability.

The proposed contribution falls within the research project "Forest Code Camaldolese: The Roots of Sustainability" and intends to present the *New Camaldolese historic-geographical Atlas*, otherwise georeferencing Camaldolese foundations from 1012 to today. The Atlas, built using the PHP language with the Google Maps API, provides the basis for understanding the influence of monks in the area and analyzes various aspects (forest and agriculture management, land use, restoration and preservation of natural resources, local socio-economic development). This analysis will show how the landscape that we protect and we want to keep with constraints and rules is the result of the historic interaction between human community and natural environment.

Introduzione

Il rapporto che nei secoli ha legato l'uomo, le sue attività produttive e il suo sviluppo socioeconomico e culturale alle risorse naturali (forestali, agricole e idriche), ha incontrato negli ultimi duecentocinquanta anni la crisi più profonda. Negli ultimi decenni sempre di più la società civile, e non più la sola comunità scientifica, ha preso coscienza di come lo sviluppo delle civiltà umane sia oggi e a questi ritmi insostenibile (Romano, 2010). Hanno quindi preso forma i principi teorici dello sviluppo sostenibile (sviluppo economico, equità sociale e rispetto dell'ambiente), espressi nella sintetica definizione del Rapporto Brundtland (*World Committee for Environment and Development*, 1987). Ad oggi tali principi rimangono da un lato difficilmente applicabili per la visione troppo antropocentrica delle problematiche ad essi correlate, e dall'altro entrano in maniera indissolubilmente non solo nelle politiche di sviluppo comunitarie, nazionali e locali, ma sempre più spesso accompagnano anche le quotidiane scelte della società.

I contenuti del rapporto evidenziano la necessità di mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operando in un regime di equilibrio ambientale, basato sull'interazione tra uomo ed ecosistema. Lo sviluppo sostenibile diventa quindi più verosimilmente, quello "sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturali, urbani e sociali da cui dipende la fornitura di tali servizi". In questa accezione, il termine sostenibilità non è una novità nella storia della montagna italiana e in particolare per l'Appennino.

Il progetto

Il progetto "Codice Forestale Camaldolese, la ricerca delle radici della Sostenibilità", gestito dall'Osservatorio Foreste dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, ha come obiettivo il recupero e la ricostruzione del patrimonio storico inerente la gestione del territorio da parte della Congregazione Camaldolese dell'Ordine Benedettino.

La prima parte del progetto (che ha durata triennale) ha visto una meticolosa attività di digitalizzazione dei libri, fondi, fogli sparsi, lettere e documenti presenti presso la Biblioteca e l'Archivio del Monastero di Camaldoli e l'Archivio di Stato di Firenze. All'interno di questa miriade di carte e di scritture "minori" (contratti, verbali, promemoria e corrispondenza di vario genere) è contenuto il "Codice Forestale Camaldolese", che rappresenta la sintonia profonda tra la ricerca spirituale e la cura della foresta. Questo è infatti costituito da una complessa serie di norme e disposizioni con le quali per secoli (più precisamente a partire dal 1012 fino al 1866 anno in cui le proprietà della congregazione, con Regio decreto di soppressione, passarono al Regno d'Italia) i monaci Camaldolesi hanno gestito e tutelato le risorse naturali (foreste, agricoltura, risorse idriche). Tutto il materiale digitalizzato verrà organizzato e messo a sistema in un'apposita banca dati online. Sul portale internet www.codiceforestale.it, appositamente dedicato a questo progetto, è possibile consultare non solo una prima reale ricostruzione del Codice, ma anche lo studio diretto di questi documenti da parte di esperti in scienze storiche, forestali e agrarie, economiche, sociali, giuridiche. Ciò potrà fornire spunti e contributi al dibattito sullo sviluppo culturale e socio-economico delle popolazioni montane, ponendo l'accento sull'equilibrato utilizzo delle risorse naturali territoriali secondo i principi della sostenibilità, obiettivi a tutt'oggi difficili da realizzare, ma sempre più auspicabili (Romano, 2010).

Recuperare il *Codice* significa quindi ricercare le tracce dei moderni concetti di "sostenibilità dello sviluppo" e in particolare di "sfruttamento sostenibile delle risorse naturali".

Il sistema produttivo agrosilvopastorale istituito e gestito per oltre otto secoli dai monaci Camaldolesi, in particolare nelle loro fondazioni presenti sulla catena dell'Appennino centro settentrionale, è un esempio tangibile di gestione multifunzionale, flessibile e durevole delle risorse ambientali, e di sviluppo socio-economico per molte comunità locali. Comprenderne i principi di base, analizzarne i dinamismi e attualizzarne i significati sono fra gli obiettivi del progetto *Codice forestale camaldolese, le radici della sostenibilità*.

La gestione del territorio e delle risorse naturali dei monaci Camaldolesi

Il monachesimo ha rappresentato un importante fenomeno nello sviluppo della civiltà rurale occidentale dei primi secoli del secondo millennio e nella definizione del paesaggio che tutt'oggi conosciamo. Fin dalla sua nascita (V secolo d.c.), l'Ordine Benedettino, con i suoi monasteri, determinò un radicale processo di trasformazione dell'economia e del paesaggio rurale, non solo per il disboscamento, il dissodamento e le numerose bonifiche a fini agricoli realizzate, ma anche per le innovative tecniche di gestione e di utilizzazione forestale intraprese.

Con la crescita della presenza dei Benedettini nelle varie parti del Paese si è sviluppata una rete di monasteri, abbazie e luoghi di culto che hanno costituito il punto di riferimento principale di un grande numero di comunità e di insediamenti legati al territorio e all'utilizzo delle sue risorse.

Tale fenomeno si è maggiormente diffuso nell'arco appenninico tosco-umbro-marchigiano, generando modelli ed economie autosufficienti, di cui ancora oggi è percepibile la presenza nel paesaggio, nella cultura e storia locale. In particolare si tratta di attività di utilizzo e gestione sistematica del patrimonio naturale esistente che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo di insediamenti consolidati, ricchi di conoscenze, sensibilità e attenzione a favore dello sfruttamento delle risorse naturali.

Le diverse famiglie religiose (camaldolesi, vallombrosani, francescani, ecc), insediatesi sulle pendici degli Appennini, hanno nel tempo e con differenti metodi utilizzato le risorse naturali, ed in particolare la foresta, con un approccio lungimirante che andava ben oltre le esigenze del momento. In particolare, per la Comunità di Camaldoli, (situata all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, dove vi è la casa Madre della congregazione) se inizialmente l'approccio alla gestione delle risorse forestali e agricole era solamente dettato da *esigenze spirituali*, con il passare del tempo si è arricchito e adattato alle necessità delle popolazioni locali e alle esigenze economiche che il periodo storico richiedeva. Attraverso una meticolosa attività di sostituzione del faggio con nuovi impianti di abete bianco, già presente in forma relitta, i monaci hanno associato a questa essenza vegetale, da un lato la simbologia spirituale ed ascetica a cui ogni monaco doveva ispirarsi, e dall'altro l'importanza economica che aveva nel mercato del legno (il legname veniva utilizzato per ottenere travi da costruzione e alberi maestro per navi), definendo così un nuovo equilibrio ecologico nei boschi casentinesi. Questo sistema è stato custodito e mantenuto nei secoli con interventi colturali, tagli, semine e piantagioni fino a delineare quel paesaggio da tutti oggi riconosciuto come un patrimonio ambientale unico.

La gestione dei boschi da parte dei monaci camaldolesi, in partenza è stata trasmessa oralmente, per poi rientrare ufficialmente nelle regole della vita quotidiana dei monaci con le prime norme scritte a tutela dell'integrità della foresta già nel XIII secolo, fino a essere incorporate in *La regola della vita eremitica* di Paolo Giustiniani nel 1520, comunemente ed erroneamente conosciuta come *Codice Forestale*.

Proprio dell'analisi di questo volume, oltre alle regole della vita monastica ed eremitica, ritroviamo lo spirito e il rapporto di comunione dei monaci con la natura. Importante sottolineare che in questa Regola, come in altre che l'hanno preceduta e seguita, tornano con insistenza le parole "custodire" e "coltivare", aventi un duplice significato strettamente correlato e di interesse nel mondo attuale. Dal punto di vista religioso, con queste parole il Creatore affida all'uomo la terra (Genesi; cap 2,15), facendo riemergere la dimensione biblica del progetto divino da realizzare in armonia con tutta la Creazione. Ma questi due termini sono anche parte integrante del linguaggio selvicolturale e in particolare dei più moderni principi di gestione forestale sostenibile, oggi tanto auspicati e base fondamentale per lo sviluppo socioeconomico delle aree montane (Romano, 2010).

Come per Camaldoli, la gestione del territorio e delle sue risorse diventa parte integrante della vita dei monaci camaldolesi presenti su tutto il territorio nazionale. Al Venerabile Eremo di Fonte Avellana grazie all'originalità della gestione agricola praticata dai monaci si è realizzata una crescita culturale ed economica delle popolazioni locali, di quei contadini considerati per la prima volta "uomini" e non "servi", come non si era mai conosciuto in tutto il Medioevo.

Il nuovo Atlante Storico-Geografico della Congregazione Camaldolese

Oltre che la ricostruzione del “Codice forestale”, il progetto si propone la realizzazione di un **Atlante Storico-Geografico** al fine di localizzare e ricostruire le vicende storiche delle numerose fondazioni camaldolesi (monasteri ed eremi) che dall’anno di fondazione della Congregazione di San Romualdo (1012-1027) hanno rappresentato un importante punto di riferimento per lo sviluppo socioeconomico delle comunità locali dell’Appennino italiano.

Elemento di partenza per raggiungere tale scopo, è stato un elaborato realizzato da un monaco camaldolese Dom Giuseppe Cacciamani. Nel 1964 egli realizzò il primo “Atlante Storico-Geografico dell’Ordine”, costituito da 23 tavole dove regione per regione vengono riportate le principali fondazioni. Ricontrollando ogni singolo sito individuato dal Cacciamani e consultando il materiale storico recuperato presso l’archivio di Stato di Firenze e presente nella Biblioteca del monastero di Camaldoli, si sono evidenziate imprecisioni, mancanze e omissioni che rendevano il lavoro del monaco incompleto.

La ricerca ci ha permesso di aggiornare la lista delle fondazioni, di recuperarne le storie e le vicissitudini ottenendo una mole di materiale e informazioni importantissime per comprendere l’evoluzione nell’uso del suolo e del paesaggio degli Appennini. A questo lavoro verrà dedicata non solo un ampio spazio sul sito web del progetto, dove sarà possibile consultare in modo interattivo tutte le mappe tematiche, ma anche una specifica pubblicazione dove saranno rielaborati e presentati tutti i risultati della ricerca.

Elaborazioni delle informazioni e costruzione del sistema di mappatura

Per la rappresentazione digitale delle fondazioni camaldolesi è stato utilizzato un sistema di mappatura basato sulla tecnologia di *Google Maps*. Questa procedura permette di creare una mappa personalizzata con la possibilità di inserire in essa punti di interesse (nel caso specifico i monasteri e gli eremi della Congregazione camaldolese che si sono formati nei secoli) e informazioni aggiuntive risiedenti su database di INEA, permettendo in questo modo la libera consultazione ai diversi utenti con la facilità con cui si consulta una normale mappa online. Tutto questo è possibile sfruttando proprio le caratteristiche di Google che permette la possibilità di inserire informazioni e luoghi che sulle normali mappe non sono disponibili (siti aggiuntivi, aree specifiche, fotografie).

L’applicazione è stata scritta in linguaggio PHP e javascript e risiede su due server presso INEA: uno che si occupa della piattaforma web (Apache 2) e un server database (MySQL 5.1) che contiene tutti i dati consultabili. Questi due server in comunicazione tra loro, generano una mappa d’Italia che in base ai filtri che l’utente potrà impostare, permettono la visualizzazione online di una mappa in stile “Google Maps” delle fondazioni camaldolesi. Cliccando su uno di questi siti è possibile ottenere una serie di informazioni per ogni monastero ed eremo appartenente all’Ordine quali informazioni geografiche, informazioni storico-culturali (nome, nome in latino, diocesi di appartenenza, anno di fondazione, anno di passaggio dei camaldolesi) e una breve storia del sito.

Risultati

L’obiettivo di questo lavoro non è la semplice costruzione di una cartografia in cui gli utenti possono conoscere, anche per sola curiosità, se nella propria regione o nelle vicinanze della propria abitazione è presente oppure esisteva una fondazione camaldolese, o se un determinato toponimo sia legato, come accade in molti casi registrati, alla presenza dei monaci sul territorio.

Dal punto di vista scientifico vuole rappresentare la base di partenza per uno studio più approfondito della storia locale e del territorio. Le mappe realizzate possono essere infatti utilizzate per ulteriori elaborazioni, effettuando sovrapposizioni tematiche che con utilizzo di particolari programmi (ARC WIEW GIS su tutti) permettono di ottenere una serie di informazioni incrociate (per esempio presenza di una fondazione Camaldolese e l’uso del suolo, la rete delle principali vie di comunicazioni storiche, la presenza attuale di un Parco nazionale, ecc.)

In particolare, le mappe che sono allegate a questo articolo sono state ottenute proprio sovrapponendo le principali fondazioni camaldolesi nelle diverse regioni italiane con l’attuale

mappa della distribuzione delle aree protette (parchi nazionali). Come si può notare la presenza dei monaci sul territorio ha determinato lo sviluppo di particolari sistemi forestali che oggi sono sottoposti a politiche di tutela e valorizzazione. Il tutto conferma l'importante azione svolta dalla Congregazione camaldolese verso il patrimonio naturale che, attraverso una meticolosa azione di conservazione e utilizzazione sostenibile della risorsa, ha permesso lo sviluppo di un paesaggio agrario - forestale che caratterizza tutta la dorsale appenninica e che rappresenta al tempo stesso una bellezza naturale di inestimabile valore.

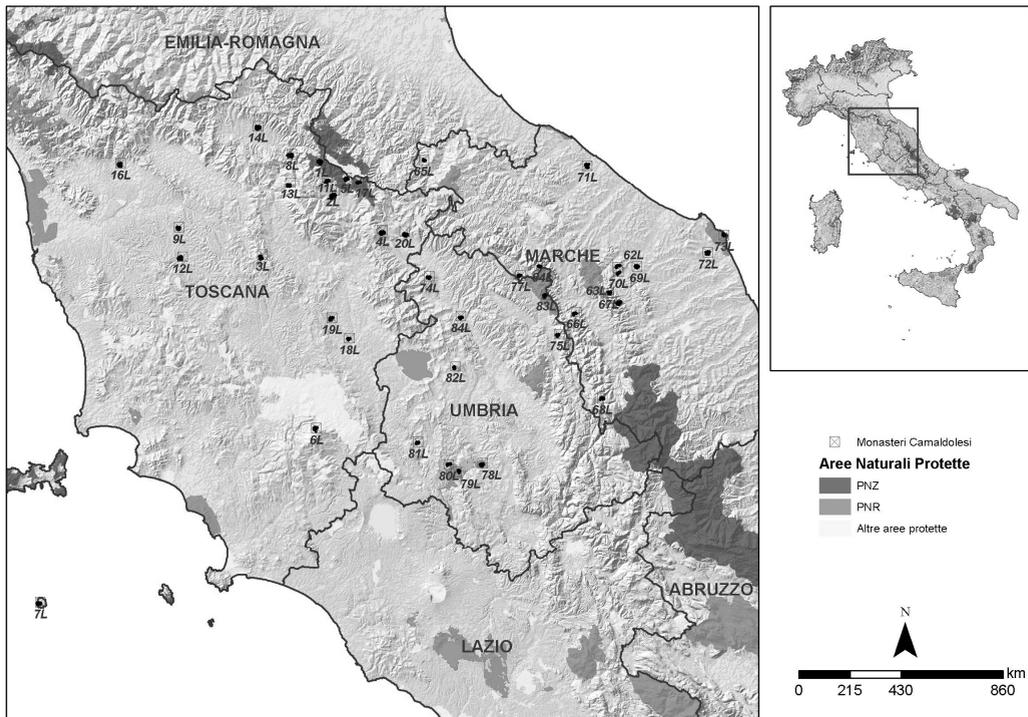


Figura 1 – Distribuzione delle fondazioni camaldolesi nell'Appennino centro-nord con più di 300 anni di storia.

Riferimenti bibliografici

- AAVV, (2010), *Il codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità. La Regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*; (a cura di Romano R.), INEA, Roma.
- Cacciamani, G.M. (1964), *Atlante storico-geografico Camaldolese (secoli X-XX)*, Camaldoli: Edizioni Camaldoli.
- Cacciamani, G. M. (1965), *L'antica foresta di Camaldoli*, Camaldoli: Edizioni Camaldoli,
- Frigerio, S. (2003), "Storie antiche di monaci e alberi: il "Codice Forestale Camaldolese", *Sopra il Livello del Mare*, 11: 24-30.
- Romano R. (2010), "Il Codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità", *Agriregionieuropa*, Anno 6, Numero 21, Giugno.
- Salvatorelli E. Agliata M., Cingolani V. (2006) "Le forme del territorio", *Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali*, Numero 49, Ottobre.